



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Un uomo getta via il fango dalla finestra di casa dopo l'alluvione a Vernazza

il governo li ha da parte», ha detto. forse era meglio usarli, invece di aspettare. «Ma è stato un caso eccezionale», ha detto davanti a persone che da tre anni subiscono lo stesso caso eccezionale. Riparte comunque da questo quadro istituzionale l'opera di ricostruzione ad Aulla e nelle frazioni della Lunigiana, martoriate dall'esondazione del fiume Magra. E, prima della ricostruzione, c'è da pensare al ritorno alla vita quotidiana: mancano ancora acqua, luce e gas, oltre ad alcuni collegamenti fondamentali, venuti meno per il crollo dei ponti. In questa situazione versano - fra Toscana e Liguria - almeno duemila abitazioni ad uso civile. Si tenta perciò un lento ritorno alla normalità: stamani il vertice in Comune, dove si è fatto il punto sul ripristino dei servizi essenziali, che comunque procede bene. Il viceministro alle Infrastrutture, Castelli, ha promesso che riferirà la situazione - «di cui ci si rende conto solo di persona» - in Consiglio dei ministri. Nella cittadina, l'immaginario collettivo resterà impresso dalle automobili fangose che, a grappoli di cinque o sei, sono accatastate in viale della Resistenza. Intanto, la procura di Massa ha aperto un'inchiesta senza indagati: è la quarta volta dal 2003 che un filone giudiziario si apre per le calamità che avvengono in questi territori. Per l'alluvione del Natale 2009, però, l'inchiesta fu archiviata, senza che nessun nome finisse sul registro della Procura. ❖

Invece di bonificare costruiscono outlet E i fiumi chi li ferma?

In ogni comune vittima di questa alluvione sono in programma opere di grande cementificazione. E un provvedimento recente consente di edificare fino a 3 metri dall'argine di un corso d'acqua

Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

A Marinella di Sarzana pensano ad un grande porto, alla foce del fiume Magra. A Monterosso gli amministratori si tappano le orecchie quando i cittadini protestano per la costruzione di un grande autosilos in centro. Certo, adesso non c'è più un centro, e non c'è più nemmeno Monterosso. A Corniglia il «mega hotel» che ha allarmato per anni gli ambientalisti è stato fatto, ristrutturando un vecchio villaggio, e aggiungendo qualcosa. A Brugnato c'è un contenzioso aperto fra le ammi-

nistrazioni (Regione, Provincia, Comune) e comitati di esercenti locali e ambientalisti, che si battono insieme per evitare l'arrivo del mitico outlet: come si fa a vivere senza un outlet proprio all'uscita del casello dell'autostrada? Per edificare la chiesa dei pellegrini dello shopping bisognerà stendere una piattaforma di cemento capace di agevolare i circa 22 mila metri quadri di attività, parcheggi, servizi. «Creerà 600 posti di lavoro!», dicono dalla propaganda. Frase che funziona, in tempi di crisi. Può darsi. Di sicuro ci sono i morti per l'alluvione.

Le cose non sono accostate per caso. Tutte queste opere fatte o pensate o progettate interessano quel fazzoletto di terra straziata da un solo giorno di piogge, martedì scorso. I fiumi esondano e le colline franano perché l'insediamento urbano ha costretto i

corsi d'acqua in percorsi innaturali e perché la terra non riesce più ad assorbire né le piogge eccessive né le tracimazioni. Le amministrazioni, ad ogni livello, le stesse che oggi empatizzano con le vittime, vogliono quelle opere, quel cemento, in aree che andrebbero anzitutto bonificate. Il rapporto sui fiumi di Legambiente, che monitorò tutti i comuni liguri (incastonati fra gli Appennini e il mare) approvò l'intervento per la messa in sicurezza (l'80% dei comuni aveva «fatto qualcosa») ma contestò che tali opere erano volte all'ampliamento degli argini, mentre solo in tre casi era stata ripristinata la naturale espansione dei corsi d'acqua. Questa è la violenza al fiume, alla natura. Se l'alveo non è libero, arginare non basta più, la tragedia è sempre pendente. E - sempre da quel rapporto - si leggeva come appena due comuni avevano ricominciato una vaga opera di rimboschimento dei versanti collinari o montuosi franabili. E quello che era stato fatto «non era certo a regola d'arte. La difesa idraulica del fiume Magra è carente, da quando si è scelto di favorire gli insediamenti commerciali e residenziali vicino alla foce», denuncia Paolo Sordo, delegato per il comune di Aulla alle risorse e infrastrutture idriche. «Arginature incomplete, pulizie assenti: per questo sono tragedie annunciate».

Il WWF definisce questa mancata azione governativa «un caso esemplare della miopia istituzionale sull'attività di prevenzione e tutela del territorio». Il viceministro alle infrastrutture Roberto Castelli ieri è giunto in questa distesa di fango e macerie. Ha radunato gli amministratori per dire loro: «I fondi ci sono, il governo non vi abbandonerà». Li ha già abbandonati: negli ultimi sei anni i soldi per la prevenzione sono calati del 60%. Percentuale che arriva al 90% se si considerano quelli destinati alla messa in sicurezza. Quei (pochi) che ci sono si spendono tutti per «rimediare» ai disastri. Come scrivevamo ieri, dal dopoguerra ad oggi si sono spesi 220 miliardi di euro per riparare l'Italia: ne «bastavano» 40 per evitare qualsiasi problema. L'intervento di Comuni e Regioni è limitato, perché dai soldi loro spettanti il governo cerca il sangue per sopravvivere. Certo, il pianto di questi enti avrebbe maggiore credibilità se diffondessero comportamenti virtuosi. Invece preferiscono approvare regolamenti (il n.3/2011, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria il 20 luglio scorso) che ha ridotto da 10 a 3 metri le distanze minime di edificazione vicino ai corsi d'acqua. ❖